

a cura di Manageritalia

## 2020: RADDOPPIA LA QUOTA DI WELFARE AZIENDALE

Per l'anno 2020 raddoppia la quota di welfare aziendale legata ai fringe benefit e il limite per la detassazione di beni e servizi riconosciuti ai lavoratori dipendenti viene portato da 258,23 euro a 516,46 euro.

La novità, introdotta dal testo del decreto legge 104 del 14 agosto 2020, convertito con modificazioni dalla legge 13 ottobre 2020, n. 126, all'art.112, riconosce le misure di welfare come uno strumento a supporto sia della ripresa dell'economia che delle famiglie in difficoltà.

Questa misura ha natura temporanea e sarà limitata al solo periodo d'imposta 2020.



<http://bit.ly/GU-DL104-20>

## IL BANDO DIGITAL TRANSFORMATION PMI DEL MISE

Il ministero dello Sviluppo economico ha pubblicato il decreto che definisce i termini e le modalità di presentazione delle domande di agevolazione per il bando Digital transformation: 100 milioni di euro stanziati con il decreto Crescita (decreto legge 34/20), per favorire la trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi delle micro, piccole e medie imprese. Si punta a introdurre o a rafforzare la digital transformation nel settore manifatturiero e in quello dei servizi diretti alle imprese, nel settore turistico per le imprese impegnate nella digitalizzazione della fruizione dei beni culturali e nel settore del commercio, contribuendo così al raggiungimento degli obiettivi di innovazione e di crescita di competitività delle piccole imprese del Paese. Le domande potranno essere compilate a partire dal prossimo 15 dicembre e saranno valutate e gestite da Invitalia.



<http://bit.ly/incentivi-digital-transformation>

## IL FONDO NUOVE COMPETENZE, UNA MISURA INNOVATIVA

Il Fondo nuove competenze per la formazione dei lavoratori in azienda è stato istituito con il decreto Rilancio (art. 88 del decreto legge 34/20) e ha lo scopo di finanziare i percorsi di formazione dei lavoratori, in particolare in quelle realtà aziendali in cui si renda necessario apportare delle innovazioni produttive o tecnologiche a seguito della pandemia. Nell'ambito della legislazione d'emergenza sul lavoro, tale misura (che sarà gestita da Anpal, partner di Manageritalia in due progetti) appare senz'altro molto innovativa; essa infatti consente alle aziende di mantenere i livelli occupazionali riducendo l'orario lavorativo, ma senza contrazione dello stipendio: in sostanza le aziende richiedono allo Stato il rimborso delle quote di retribuzione e dei contributi previdenziali dei lavoratori impegnati in percorsi



formativi. La formazione è finalizzata a "innalzare il livello di capitale umano nel mercato del lavoro". Il Fondo potrebbe finalmente consentire, dopo mesi di cassa integrazione, reddito di cittadinanza, assegno di ricollocazione, una

prima forma di superamento delle politiche passive a favore di quelle attive, una prima timida attuazione del *welfare to work*. Una forma che "attiverrebbe" l'intero ambito aziendale, non più il singolo lavoratore: l'azienda, insieme con le rappresentanze sindacali, potrà proporre progetti formativi di aumento delle competenze della propria forza-lavoro e potrà accedere alle risorse con la riduzione degli orari di lavoro.

Né la legge, né il decreto attuativo escludono l'applicazione di tale misura alla categoria dei dirigenti, come invece fu disposto nel caso dei contratti di solidarietà. Ne seguiremo l'applicazione concreta nei prossimi mesi.



<http://bit.ly/FondoNuoveComp>



<http://bit.ly/Anpal-accesso-Fnc>

## OSSERVATORIO SU SPESA PUBBLICA E SU ENTRATE 2020

Per il settimo anno consecutivo, il centro studi e ricerche di Itinerari previdenziali analizza i dati del Mef e dell'Agenzia delle entrate sulle dichiarazioni Irpef e sulle altre imposte. Questo puntuale rapporto sulle dichiarazioni dei redditi 2018, realizzato con il contributo di Cida, fornisce le cifre di una situazione fiscale complessiva del nostro Paese che non è solo una denuncia di un sistema squilibrato, ma soprattutto un appello ai decisori politici per evitarne il possibile collasso.

Se, infatti, il 13% dei contribuenti italiani versa quasi il 60% dell'Irpef nazionale (circa 5 milioni di dichiaranti, quelli con redditi superiori a 35mila euro), abbiamo la conferma incontestabile di un fisco squilibrato e iniquo. I risultati mostrano una progressiva riduzione del numero di contribuenti, un elevato numero di abitanti/contribuenti che non dichiarano redditi, e quindi sono a carico della collettività, e un aumento delle spese assistenziali. Tutto ciò evidenzia una sempre maggiore difficoltà a finanziare e quindi mantenere in futuro il nostro attuale welfare state, a partire dalla sanità. In questo senso, le cifre dell'Osservatorio diventano allarmanti quando ci dicono che oltre il 49,3% degli italiani sembrerebbe non avere reddito, risultando quindi a carico nella media nazionale. Emerge un conto da 171 miliardi che grava sempre più insistentemente sulle spalle di un numero ristretto di cittadini. È evidente che stiamo guardando la fotografia di una realtà deformata.

Resta quindi invariato, salvo piccoli scostamenti, la percentuale di contribuenti che sopportano quasi per intero il carico fiscale: il 42% circa paga il 91% di tutta l'Irpef; il restante 58% ne paga

solo l'8,98%. Il paradosso è tra i due estremi delle classi di reddito dichiarato (fino a 15mila euro e superiori a 35mila): il 43,89% dei cittadini paga solo il 2,42%, mentre il 13,07% ne paga ben il 58,95%. Si tratta del dato cruciale su cui riflettere quando si parla di evasione fiscale, riduzione delle tasse, redistribuzione e flat tax. Servirebbero interventi correttivi, tempestivi e praticabili.

404.001 contribuenti (35.337 in più dello scorso anno), che tuttavia pagano il 10,7%.

In totale questi tre scaglioni, pari all'1,22% dei contribuenti (502.710 persone), versano il 19,81% di tutta l'Irpef e non sarebbero assolutamente agevolati da nessuna delle proposte di riduzione del carico fiscale formulate fin qui dalla politica.



Di seguito il dettaglio di chi paga l'Irpef 2018.

Oltre 300mila euro: i contribuenti sono solo lo 0,1% del totale (40.880 persone), che pagano però il 6,05% dell'Irpef complessiva (5,52% e 5,93% nel 2016 e 2017).

Tra 200 e 300mila euro di reddito troviamo lo 0,14% dei contribuenti (57.829) che pagano il 3,06% (2,99% nel 2017) dell'Irpef, mentre tra 100 e 200mila euro (per inciso, visto che in Italia si parla sempre di lordo, il netto di 100mila euro è pari a circa 52mila euro netti) troviamo l'1,22%, pari a

Sommando a questi tre scaglioni di grandi contribuenti anche i titolari di redditi lordi tra 55mila e 100mila euro (1.413.974 di persone, + 74mila circa rispetto al 2017), otteniamo che il 4,63% (1,22% + 3,41%) paga il 37,57% dell'Irpef (36,53% e 37,02% nel 2016 e 2017). Considerando infine i redditi tra 35mila e 55mila euro lordi (3.491.771 soggetti che pagano l'8,44%), risulta che il 13,07%, pari 5.408.524 persone (l'8,96% degli italiani), paga il 58,95% di tutta l'Irpef.



<http://bit.ly/dich-redditi-irpef2018>